

Nuove tariffe postali Spedire lettere e cartoline costerà più caro Ecco tutti gli aumenti

ROMA. Sono stati pubblicati i decreti ministeriali che dispongono dal primo gennaio prossimo l'atteso aumento delle tariffe postali interne ed estere, sostituendo il tariffario stabilito nel febbraio 1988. Ecco uno schema che mostra le tariffe attualmente in vigore per alcune delle principali voci postali e quelle che scatteranno con il nuovo anno (le tariffe sono indicate in lire per il primo scaglione di peso; per i servizi accessori, come la raccomandazione o l'assicurazione è indicato il diritto che va aggiunto alla normale affrancatura):

Tariffe interne	Vecchie	Nuove
- Lettera	650	700
- Fattura urbana	450	450
- Idem fuori città	600	650
- Cartolina postale	550	650
- Avviso ricevimento	650	700
- Partecipazioni	600	600
- Stampe 20 gr	450	450
- Pacchetti 100 gr	900	1.100
- Pacchetti 500 gr	2.200	2.300
- Raccomand./Espresso	2.400	2.800
- Assic. convenzionale	1.200	1.200
- Modulo vaglia	100	100
- Conto corrente	700	700
- Telegramma 10 parole	3.000	3.600

Sempre per quanto riguarda il tariffario interno, restano invariate le tariffe del postacelere urbano ed extraurbano (consegna urgente di plichi). Il decreto incorpora il nuovo rincaro delle tariffe per la stampa periodica (giornali, riviste, ecc.) di cui un precedente decreto prevedeva già l'applicazione dal primo gennaio 1990. In particolare la tariffa per i quotidiani passa, per ogni esemplare fino a 100 grammi, da 10 a 12 lire.

Tariffa per l'estero	Vecchie	Nuove
- Lettera	750	800
- Aerogramma	750	800
- Stampa e cartoline ill.	450	600
- Raccomandazione	2.400	2.800
- Espresso	2.500	2.900

Nessun aumento delle soprattasse aeree che restano così fissate: Mediterraneo, lire 150; Africa, 250; America, 300; Asia, 250; Oceania, 500.

Si alla «variante di valico» La giunta regionale toscana approva la convenzione per i lavori sull'Autosole

DALLA NOSTRA REDAZIONE
FIRENZE. Disco verde della giunta regionale toscana alla «variante di valico» dell'Autosole. È stata approvata la convenzione con i comuni della zona e con la Società Autosole. Il sì definitivo spetta però al consiglio che affronterà la questione all'inizio di gennaio. Se anche l'assemblea regionale si esprimerà a favore i passi successivi saranno la firma della convenzione con la Società Autosole e l'apertura dei primi cantieri.

La variante di valico, proposta in alternativa alla «doppia corsia», è una sorta di doppia autostrada da Barberino di Mugello a Roveglio (40 chilometri per un costo di tremila miliardi). Con l'approvazione della variante la giunta ha dato attuazione ad uno dei punti più impopolari della mozione sui problemi dei trasporti che nel mese di novembre avevano alimentato polemiche e contrasti fra i partiti di maggioranza: Pci, Psi e Psdi. Il Pci toscano aveva detto sì

Avventura di un giovane di Dolo Padova gli è vietata... ma deve andarci in galera

Una vecchia condanna divenuta definitiva, l'ordine di presentarsi al carcere di Padova per scontarla. Dall'altra parte un foglio di via, che gli vieta di tornare a Padova. Kalkiana la situazione di Maurizio Marin, ex tossicodipendente di Dolo: rischia il carcere per entrare in carcere. Il suo avvocato, per risolvere l'ingarbugliata faccenda, ha presentato al tribunale istanza di amnistia.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

PADOVA. Nel dicembre del 1985, quattro anni fa, era stato condannato a tre mesi di reclusione per un furtarello. Lui, Maurizio Marin, ventinovenne di Dolo, nel Veneto, se n'era dimenticato, ma la giustizia gli è comparsa tutti gli anni del caso, scaduto ogni termine, la sentenza è divenuta definitiva pochi giorni fa, e mercoledì scorso a Maurizio è arrivato l'ordine di carcerazione: si presenti entro cinque giorni al carcere circondariale di Padova, scrivono i giudici. «È come faccio?», ha replicato subito il ragazzo. Che nel frattempo, il 14 marzo 1988, era stato allontanato da Padova con foglio di via obbligatorio valido tre anni. Gli è proibito, insomma, mettere piede

in città, pena arresto e processo per direttissima. Un bel guaglio giudiziario. Se Maurizio obbedisce ai giudici e si presenta in carcere, rischia una nuova condanna. Se obbedisce alla polizia e rimane a Dolo, diventa un ricercato. Certo, delle vie d'uscita ci sono. Maurizio Marin potrebbe presentarsi ai carabinieri della sua cittadina, e farsi scortare da loro in galera. Ma forse è chiedere un po' troppo alla buona volontà. Anche perché il giovane in questi giorni è ammalato, dentro e fuori l'ospedale di Dolo.

E poi, perché dovrebbe scontare quei tre mesi di un episodio così lontano? Maurizio, all'epoca, era tossicodipendente. Ma in seguito si è

Dopo il blitz dei carabinieri in 536 ristoranti italiani malumore tra i gestori «Sono solo peccati veniali»

I Nas «scuotono» le cucine Ma il cenone di Capodanno è salvo

Almeno il cenone di S. Silvestro è salvo. Un incontro annunciato dal ministro blocca la protesta dei ristoratori. Ma intanto, tra gli alberghi e i ristoranti di tutt'Italia visitati dai Nas serpeggiano subbuglio e sequestri. Sotto sigillo, ostriche e aragoste, pesci e lepri, olio e tortellini. Una sagra di cibi «non buoni». Ecco cosa ci hanno detto i gestori dei locali più noti.

CRISTIANA TORTI

ROMA. Pasta fresca? Figurarsi, era scaduta. Pesce ancora guizzante? Che illusione, era congelato. Al famoso El Toulà di Roma (recidivo) sequestro di 27 chili di pasta all'uovo con spinaci, poco appetibile; a «La Scala» di Firenze e a «La Bussola» di Treviso, olio extra vergine che proprio vergine non era. E, ancora, impianti frigo mal funzionanti, e carne stipata nel congelatore insieme ad altri cibi. E le ostriche? Ah ah ah, quante scivolano su ostriche, datteri, muscoli, aragoste! Sembra la vendita di tutti gli immolati sulle tavole sacrificali di S. Silvestro.

Il Guinness dei primati al «Marco Polo», ristorante cinese di Padova. Trecento milioni di sequestro, sotto sigillo l'intera struttura, gli alimenti, le attrezzature. Insomma, chiuso. Subito dopo l'«Hotel» di Forlì. Anche qui i Nas hanno picchiato duro: un sequestro per 145 milioni, relativo a locali non a norma. Terzo in graduatoria, il ristorante «Arcobaleno» di Bologna, sequestro per 65 milioni, sempre per locali non a norma. Regalini niente male, sotto l'albero di Natale. Ma l'elenco prosegue. Si rincorrono nomi e merci, sembra un menù il tabulato

del ministro. Cade sui tartufi di mare anche il rinomatissimo «Sa cardiga» e su schironi di Capoterra - Maddalena. Le aragoste giocano un brutto tiro al «Noi due» di Cagliari. Non si salva neanche il mitico «Grand Hotel Villa Igea» di Palermo, 5 stelle, colpito da un provvedimento amministrativo, insieme al confratello «Albergo delle palme», della stessa catena alberghiera Atahotals. «Guardi - dice il direttore signor Croci - è proprio un episodio insignificante, del cibo che stava per essere informato non era coperto dal tela regolamentare, piccole cose, sa com'è quando si cucina». Oddio, per 220mila al giorno camera e piccola colazione, e per 60mila senza vini a pasto, vorrebbe da osservare, si potrebbero anche pretendere teli e copricapi? Andiamo avanti. All'albergo delle palme, sempre di Palermo, quattro stelle, tariffe di poco inferiori al Villa Igea, «mancava solo un coperchio al bidone dei rifiuti» - dice il direttore Arab-

bia - e non erano chiusi i contenitori alimentari. Ma per il resto sono tranquilli. Però il ministro De Lorenzo dovrebbe stare attento a non sollevare polemiche, e chiarisca una volta per tutte queste norme igieniche così confuse. La litania si ripete, e tutti sminuiscono. Questioni di etichetta, cartellini saltati, dimenticanze nel menù «sa come succede»; il riso scaduto? per carità, era un fondo di magazzino, certo non destinato al consumo. E i muscoli, senza scadenza, e col cellophane aperto? Ma via, neanche a parlarne, è solo perché i rivenditori consegnano confezioni grandi, di 10/12 chili. Sarà il clima natalizio, ma quelli che non si trincerano dietro i soliti «il direttore è uscito un momento» ci provano a tirar fuori un tono da wloose bene. Il vino non doc era venduto come Chianti? «Un peccatuccio, un peccato veniale» - fa il signor Cipriano, direttore del tipico «Toscano al buco» di Roma. E aggiunge «uffa, ora ho una serie di fasti-

di, ho dovuto prendere un avvocato, ma guardi, mi creda, non abbiamo colpe, il vino era buono comunque». Per molti, il blitz dei Nas è stato uno choc, non c'è dubbio. E forse si è verificato anche qualche equivoco. Il direttore dell'«Hotel» di Forlì, signor Ravaglioli, sostiene di non sapere nulla del sequestro dei locali che, stando al dossier dei Nas, avrebbe colpito il suo locale. «Ho pagato solo una piccola multa per il ristorante - dice - sarà certo un errore». C'è poi chi prende il toro per le corna. Come Eugenio Cugini, del ristorante «Villa verde» (pesce sequestrato per 3 milioni). «Lo scriva, non è giusto, cercano il pelo nell'uovo, faremo un'azione legale, così non si può lavorare».

In ogni caso, tranquilli, il sacro cenone di S. Silvestro è assicurato: tutti d'accordo su tradizione e cassetta. Faremo così saltare 25 milioni di tappi, spendendo 150mila ettolitri d'alcool. Un brindisi da 800 miliardi, più o meno.

Passeranno il Capodanno nello Yemen del Nord ma il rientro è soltanto una questione di giorni dopo l'intervento del governo italiano

Presto in Italia i tre tecnici

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BARONI
Non saranno in Italia per festeggiare il Capodanno, ma arriveranno prestissimo in Italia i tre tecnici che dallo scorso marzo erano stati «trattenuti» dalle autorità dello Yemen del Nord che rivendicavano il pagamento di 350mila dollari da parte della «Co.stra» di Parma: a tanto ammontavano i salari che l'impresa (fallita di recente) doveva ai propri dipendenti yemeniti.

Non saranno in Italia per festeggiare il Capodanno, ma arriveranno prestissimo in Italia i tre tecnici che dallo scorso marzo erano stati «trattenuti» dalle autorità dello Yemen del Nord che rivendicavano il pagamento di 350mila dollari da parte della «Co.stra» di Parma: a tanto ammontavano i salari che l'impresa (fallita di recente) doveva ai propri dipendenti yemeniti.

Non saranno in Italia per festeggiare il Capodanno, ma arriveranno prestissimo in Italia i tre tecnici che dallo scorso marzo erano stati «trattenuti» dalle autorità dello Yemen del Nord che rivendicavano il pagamento di 350mila dollari da parte della «Co.stra» di Parma: a tanto ammontavano i salari che l'impresa (fallita di recente) doveva ai propri dipendenti yemeniti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. «Sì, è vero, per il momento nelle casse ministeriali sono rimasti inutilizzati gli ottanta miliardi stanziati per la realizzazione di un nuovo carcere a Genova. Ma il potremo utilizzare quando avremo messo a punto un progetto». L'assessore all'urbanistica del Comune di Genova Mario Epifani replica così alla «denuncia» del direttore generale degli istituti di prevenzione e pena Nicolò Amato che, dopo una visita alla casa circondariale di Marassi, ha accusato la civica amministrazione di affrontare all'«insegna del ritardo il problema di dotare la città di una nuova struttura carceraria. «La ricerca di un'area adatta - ha aggiunto l'assessore Epifani - è stata a dir po-

co affannosa; ma ad inchiodare la fantasia dei progettisti e di chi deve proporre le aree ci sono alcune circostanze oggettive: prima di tutto le difficoltà di ordine geografico di una città stretta tra i monti e il mare; difficoltà che rendono praticamente inapplicabili i nuovi criteri che vogliono gli istituti di pena senza «invasione» dei locali del carcere; e poi le aspre resistenze dei quartieri che rifiutano la costruzione di strutture penitenziarie nelle loro zone».

Ma il problema di Marassi resta con tutta la sua drammaticità; la casa circondariale attualmente ospita 414 detenuti (110 dei quali tossicodipen-

denza di quell'anno era nei cantieri dello Yemen». A Scuranò era tornato per l'ultima volta a trovare i familiari poco prima di Pasqua, «è subito dopo - racconta la sorella - erano iniziati i guai».

La situazione si è sbloccata tra ieri e l'altro ieri quando Andreotti ha assicurato al primo ministro nordyemenita Abdel Aziz Abdel Ghani l'impegno del governo italiano a saldare il debito e a completare i lavori a Dhamar.

E così, ottenuto il via libera, la nostra ambasciata si è subito messa al lavoro. Dopo la giornata festiva di ieri, oggi dovrebbero essere sbrigate le ultime formalità burocratiche. «L'ambasciatore - ci ha confermato il cognome di Bertolani - ci ha detto che domani (oggi, ndr) andranno tutti assieme a risolvere le ultime formalità e poi potranno far rientro in Italia».



L'ingresso della Valsella Meccanotecnica

Il caso Valsella Armi all'Irak in 9 a giudizio

Dopo 2 anni di indagini si è conclusa con nove rinvii a giudizio, l'inchiesta sulla Valsella Meccanotecnica di Castenedolo, l'azienda coinvolta in un presunto traffico di materiale bellico con l'Irak. Le persone che verranno processate sono accusate di aver svolto un ruolo di intermediazione nella vendita di nove milioni di mine all'Irak, per un valore di 180 milioni di dollari, circa 240 miliardi di lire.

BRESCIA. L'inchiesta sulla Valsella Meccanotecnica di Castenedolo (Brescia) coinvolta in un presunto traffico di materiale bellico con l'Irak attraverso il sistema della «trilogazione», si è conclusa con la citazione a giudizio di nove persone. Il sostituto procuratore della Repubblica di Brescia Guglielmo Ascione, dopo due anni e mezzo di lavoro, ha depositato il provvedimento per il quale saranno processati: Antonio De Cristoforo, 61 anni, residente a Milano; Cesare Somigliana, 56 anni, di Como; Mario Fallani, 52 anni di Senigallia (Ancona); Gabriel Van Deuren, 66 anni, francese residente a Ginevra; Calisto Tanzi, 56 anni di Milano; Paolo Jasson, 37 anni, residente a Montagnola (Svizzera); Paolo Torseillo, 42 anni, di Milano; Vito Taddeo, 66 anni, di Milano e Peter Jurt Mayer, 41 anni, di Winterthur (Svizzera). Sono tutti amministratori dell'azienda bresciana di società collegate. Secondo la pubblica accusa, hanno svolto un ruolo di intermediazione nella vendita di quasi nove milioni di mine all'Irak per un corrispettivo di 180 milioni di dollari (pari circa a 240 miliardi di lire) attraverso la Valsella Meccanotecnica di Castenedolo. Imputati sono stati depenalizzati con una legge entrata in vigore nell'ottobre del 1988.

L'inchiesta sulla Valsella è stata condotta con il determinante apporto della Guardia di finanza di Brescia, che, su indicazione del pubblico ministero, ha raccolto ed esaminato una vastissima documentazione sui rapporti esistenti tra le numerose società, anche estere, coinvolte nella vicenda. Oltre agli imputati, altre persone erano state originariamente coinvolte nell'inchiesta. Esse sono state però completamente prosciolte e anzi saranno citate come testimoni al dibattimento. Il giudice Ascione ha archiviato anche gli stralci relativi alla Valsella, in relazione al fermo di una nave, la «Boustany one», nel porto di Bari e al ritrovamento di documentazione nella valigetta di Aldo Angelussa, che era stato oggetto di una indagine da parte del sostituto procuratore di Massa, Augusto Lama. Stessa sorte è toccata al fascicolo relativo di un'inchiesta aperta a Venezia e trasferita a Brescia relativa alla spedizione di armi dirette all'Irak.

Il sostituto procuratore di Brescia, Guglielmo Ascione, nel depositare la richiesta di decreto di citazione per i nove imputati del caso Valsella, ha osservato che l'inchiesta si è svolta quasi esclusivamente attraverso l'esame della voluminosa documentazione sequestrata il 21 agosto 1987 e nei giorni successivi dagli agenti della Guardia di finanza negli uffici dell'azienda di Castenedolo (Brescia) e nella sede della rappresentanza

Ossido di carbonio killer Famiglia vittima del gas nel Padovano: uomo muore In coma le due figlie

PADOVA. Il papà morto, le due figlie di 4 e 7 anni in coma, la mamma e la nonna intossicate ma fuori pericolo. Il monossido di carbonio, sprigionato probabilmente da una caldaia a metano difettosa, o da un boiler, ha colpito per l'ennesima volta, ed ha mancato di poco la strage di un'intera famiglia, quella di Angelo Bosello, 35 anni, disegnatore tecnico in un'industria del Padovano. Bosello abitava in una moderna villetta a due piani a S. Giorgio delle Pertiche. Da alcuni giorni tutti i componenti della famiglia accusavano strane stanchezze, nausea, dolori di testa. Mercoledì, a mezzogiorno, la nonna, Lina Bagarolo, 69 anni, era svenuta. Forse sintomi dell'influenza che serpeggiava in tutta la provincia, si era pensato. Giovedì notte, invece, la tragedia. Verso le 5.30 del mattino la signora Bagarolo, che dorme al piano terra, è svegliata da grida che arrivano dalle stanze da letto del primo piano. È la moglie del Bosello, Laura Zanchin, 30 anni, che urla «Angelo, svegliati!». La nonna si alza, prova a muoversi ma cade subito a terra svenuta. Da quel momento non ricorda più nulla. I soc-

corsi arrivano solo 7 ore più tardi, a mezzogiorno e mezzo. Degli amici e vicini di casa, che dovevano recarsi a Padova assieme al Bosello per far comprare, su un campanello di casa, sentono dei lamenti flebilissimi, riescono ad aprire la porta. Vicino all'ingresso ci sono le due donne, distese a terra, ad un passo dal telefono. Al piano di sopra, nella stanza matrimoniale Angelo Bosello ormai morto e, accanto, la figlia Ambra di 4 anni. In una stanzetta vicina l'altra figlia, Lisa di 7 anni.

Le due bambine sembrano spacciate. Ma al vicino ospedale di Camposampiero i medici applicano subito le terapie intensive del caso, pur senza avere la certezza che si tratti di avvelenamento da monossido di carbonio. Mamma e nonna sono ora fuori pericolo. Le due bimbe ancora in coma, con prognosi riservata, ma non si dispera di salvarle. L'abitazione è stata posta sotto sequestro, su ordine del sostituto procuratore Camelo Ruberto, che ha anche disposto una perizia per individuare le cause della sciagura.